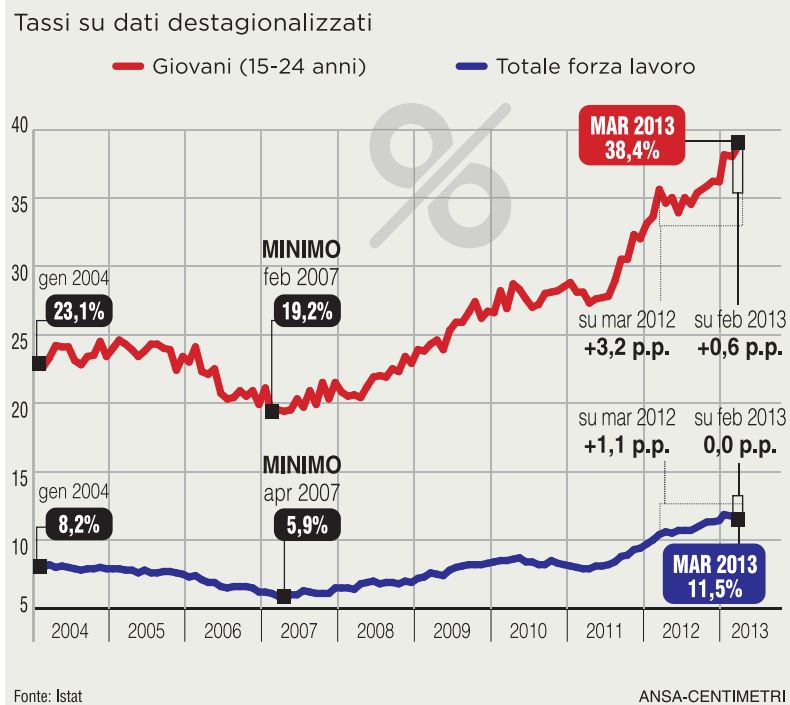


LA FESTA DEL LAVORO

LA DISOCCUPAZIONE MESE PER MESE



Settantamila donne hanno perso il lavoro in marzo

● **Dai dati dell'Istat emerge l'aumento del tasso di disoccupazione giovanile al 38,4%, ben sopra la media europea**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Da molti mesi, ormai, è diventato un appuntamento da far tremare i polsi. Stiamo parlando dei dati sull'andamento del mercato del lavoro che l'Istat diffonde periodicamente. Cifre fuori controllo, frutto dell'intersecarsi e della sommatoria fra diverse emergenze, quella dell'occupazione giovanile, del Mezzogiorno, delle donne. Ed è proprio quest'ultima ad emergere in modo ancor più netto dai numeri relativi al mese di marzo, con ben 70.000 donne in meno sui luoghi di lavoro.

La gravità della situazione questa volta non emerge completamente dal classico dato sulla disoccupazione, il cui tasso si è attestato all'11,5%, invariato rispetto a febbraio e comunque in aumento di ben 1,1 punti percentuali rispetto al marzo del 2012. Ancor più drammatica, infatti, è la rilevazione sull'andamento dell'occupazione, poiché il mese scorso i lavoratori sono diminuiti di 248mila unità rispetto ad un anno fa. In particolare, secondo le stime provvisorie dell'Istat, gli occupati erano 22 milioni 674mila, in diminuzione dello 0,2% rispetto a febbraio (-51mila). Un calo che in pratica riguarda la sola componente femminile: in un mese le donne occupate sono diminuite, appunto, di 70mila unità. «L'aumento della permanenza delle donne ultra cinquantenni a lavoro non è sufficiente - hanno spiegato i tecnici dell'Istat - a garantire un consolidarsi della crescita dell'occupazione femminile o della sua stabilità. Il momento resta particolarmente critico, anche per l'occupazione femminile». Più in generale, a marzo il tasso di occupazione, pari al 56,3%, è diminuito di 0,1 punti percentuali su base mensile e di 0,6 punti rispetto a dodici mesi fa. «È dall'estate del 2012 - han-

no ricordato ancora i tecnici dell'Istituto di Statistica - che si registra un calo dell'occupazione più o meno tutti i mesi».

SEMPRE PIÙ INATTIVI

L'enfasi che si sposta dal dato sulla disoccupazione a quello sull'occupazione si spiega con il fatto che non necessariamente le due dinamiche hanno un andamento simmetrico. Di mezzo, infatti, c'è il cosiddetto popolo degli scoraggiati, ovvero di coloro che pur privi di un impiego hanno rinunciato a segnalare la loro condizione e per questo non figurano nella lista dei senza lavoro. Vanno piuttosto ad ingrossare le fila degli individui inattivi di età compresa tra i 15 e i 64 anni, il cui numero non a caso è ancora aumentato. A marzo si è registrato un incremento dello 0,5% (+69 mila unità) rispetto al mese precedente, il che ha portato il numero complessivo degli inattivi a quota 14,351 milioni con un tasso che sale al 36,3%. Un altro fronte caldissimo è quello della disoccupazione giovanile. Il tasso dei 15-24enni privi di un impiego nel mese scorso è salito al 38,4%, in aumento di 0,6 punti percentuali rispetto a febbraio (era al 37,8%) e di 3,2 punti su base annua. Nel dettaglio, secondo le stime provvisorie dell'Istat, a marzo erano in cerca di lavoro 635mila under 25, pari al 10,5% della popolazione in questa fascia d'età. Il tasso di disoccupazione giovanile si riporta, così, su livelli altissimi, vicino al massimo storico raggiunto a gennaio (38,6%).

Di nessuna consolazione è il fatto che l'emergenza lavoro italiana si inserisce in un quadro continentale dello stesso tenore, come ha certificato sempre ieri Eurostat. I numeri parlano di una disoccupazione record. A marzo, il tasso destagionalizzato nei 17 Paesi dell'eurozona è salito al 12,1% ritoccando il precedente record storico (12%), peraltro stabilito proprio il mese precedente. La disoccupazione nell'Unione europea a 27 membri è risultata invece stabile a marzo (10,9%). Scomponendo i dati, l'Austria è il Paese con la disoccupazione più bassa (4,7%), la Grecia il fanalino di coda (27,2%). Ed ancora, i disoccupati nell'euro zona sono in totale 19,21 milioni, mentre nell'Unione europea i senza lavoro arrivano a 26,52 milioni. Eurostat segnala poi il forte balzo della disoccupazione giovanile (under 25): 24% nell'euro zona (22,5% in febbraio), una cifra però fortemente inferiore al citato dato italiano del 38,4%.

...
Il mese scorso record delle persone senza impiego all'interno dell'eurozona: il 12,1%

Primo maggio,

● **Piattaforma unitaria di Cgil, Cisl e Uil per far ripartire lo sviluppo e creare occupazione**
● **Manifestazioni in tutta Italia. Camusso, Bonanni e Angeletti questa mattina a Perugia**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Il record senza fine della disoccupazione giovanile, il dramma giornaliero delle aziende che chiudono. Ci sarebbe ben poco da festeggiare per questo Primo maggio. Eppure proprio da Cgil, Cisl e Uil ieri è partito un messaggio di unità e speranza con la prima riunione unitaria degli Esecutivi delle tre Confederazioni dal lontano 12 maggio 2008 e il via libera all'accordo sulla rappresentanza. Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti questa mattina si ritroveranno per festeggiare la festa del lavoro a Perugia, città scelta per ricordare Daniela e Margherita, le due impiegate della Regione barbaramente uccise lo scorso 6 marzo nel palazzo del Broletto, per mano di un imprenditore che si tolse la vita subito dopo. «Priorità Lavoro» è lo slogan scelto e a tenere il cartello ci saranno i lavoratori alle prese con le innumerevoli crisi dell'Umbria: dalle acciaierie Ast di Terni alla Nestlé Perugia, dal Polo Chimico ternano alla ex Merloni di Nocera Umbra. Ma ci saranno anche le lavoratrici e i lavoratori del commercio e del terziario (in sciopero contro le aperture dei negozi nel giorno della Festa dei Lavoratori) e quelli del pubblico impiego, così come le pensionate e i pensionati, i giovani precari e gli studenti. L'appuntamento è alle ore 10 in Largo Cacciatori delle Alpi (Piazza Partigiani), da qui il corteo si muoverà verso via Luigi Masi, poi viale Indipendenza, piazza Italia, Corso Vannucci, fino ad arrivare in piazza IV Novembre per il comizio conclusivo dei tre segretari generali.

Ieri mattina invece i vertici di Cgil, Cisl e Uil si sono ritrovati all'auditorium dell'Inail per discutere e approva-

re un documento comune che lancia una piattaforma condivisa e, come anticipato da *L'Unità*, fissa per sabato 22 giugno «una grande manifestazione nazionale a Roma» a conclusione di una mobilitazione che partirà sui territori dall'11 maggio.

RITROVATA UNITÀ

Il valore dell'unità sindacale ritrovata è stato rimarcato da tutti i protagonisti. «Contro avversari e nemici, torniamo uniti confermando che il sindacalismo italiano è grande riferimento e certezza per i lavoratori e l'accordo sulla rappresentanza è l'energia per far funzionare le relazioni sindacali», ha esordito Bonanni. «La crisi ha spinto i sindacati a convergere, ora dobbiamo indicare delle soluzioni ai problemi dell'economia e convenire a cose essenziali da far fare alla politica», ha proseguito Angeletti, «completando l'insieme delle regole che sostiene il sistema delle relazioni sindacali, regole trasparenti, chiare e democratiche». Dal canto suo Susanna Camusso ha specificato che «le divisioni del passato non si possono nascondere, ma quelle ferite si superano solo costruendo un punto più avanzato. Non si risolve tutto con l'accordo sulla rappresentanza e chi lo pensa lavora per il contrario: si tratta semplicemente di un meccanismo che dà coerenza agli impegni che un'organizzazione prende». E alludendo alla sfuriata di Giorgio Cremaschi, unico contestatore dell'accordo che non è stato fatto parlare perché il suo intervento non era fra i previsti, ha detto: «Fare regole certe costa fatica: avremmo qualche notorietà in più gridando al tradimento, ma durebbe poco perché non risolveremo i nostri problemi». E chiudendo ha ribadito: «È finita la stagione delle divisioni, abbiamo seguito il bisogno di unità che c'è tra i lavoratori, dobbiamo rico-



struire la coscienza collettiva per dare gambe ai nostri obiettivi ripartendo dalla democrazia e dalle regole».

PROPOSTE E RAPPRESENTANZA

Nel documento varato Cgil, Cisl e Uil chiedono il «rifornimento della Cig in deroga, il completamento dell'effettiva salvaguardia degli esodati», di «ridurre le tasse ai lavoratori dipendenti, ai pensionati e alle imprese che faranno assunzioni nel prossimo biennio, destinando automaticamente a tale scopo le risorse derivanti da un'efficace lotta all'evasione fiscale, reato di cui va sancita la natura penale». Sulla rappresentanza «Cgil, Cisl e Uil convengono di definire con Confindustria (il 6 mag-

«Taranto è stanca, non rassegnata»

CARLO MELATO

L'INTERVISTA

Filippo Santoro

L'arcivescovo della città chiede che il caso Ilva diventi l'occasione per un progetto di crescita compatibile con l'ambiente e la società

Primo maggio a Taranto. La Festa del lavoro in una città che sanguina ancora per le ferite dell'Ilva. E che ancora non ha sciolto i nodi più drammatici: come conciliare il diritto al lavoro e il diritto alla salute, come sanare le piaghe inflitte agli uomini e all'ambiente. «Sarà una giornata di riflessione per richiamare ciascuno alle proprie responsabilità. La preoccupazione della mia gente è tanta e il clima non è certo di festa». Monsignor Filippo Santoro, barese classe 1948, già vescovo di Petrópolis (Brasile) e arcivescovo di Taranto dal 2011, non si rassegna. La condizione dei tarantini non può essere considerata accettabile.

A tenere accessi i riflettori oggi ci penserà anche il «controconcertone» del Comitato cittadini e lavoratori liberi e pensanti che vedrà sul palco Fiorella Mannoia, Francesco Baccini, Pierpaolo Capovilla e altri. «Fortunatamente l'attenzione dei media è ancora viva e vogliamo che resti tale. Ho voluto in prima persona che quella di Taranto diventasse una vertenza nazionale, che acquisisse l'importanza che merita. Ad oggi la città avverte la crisi in ogni suo comparto economico, l'ingiusta contrapposizione tra diritti continua e non si vede ancora un serio progetto di sviluppo compatibile che promuova il lavoro, rispetti l'ambiente e la vita in tutti i suoi aspetti. Nonostante questo, come ci ha più volte detto Papa Francesco, invito tutti a non per-



dere la speranza».

Responsabilità e speranza, quindi. Sul primo punto qual è la sua posizione?

«Non è il tempo della dietrologia, ma è il momento di mettere in campo tutte le prescrizioni che sono state previste. Finora il governo si è adoperato per rivedere l'Aia e per fissare nuove misure più stringenti. Ora tocca all'azienda non tergiversare, rispettare il territorio e i suoi cittadini».

In che modo?

«È necessario ripartire "ambientalizzando" gli impianti, senza se e senza ma. Bisogna adeguare. Dopodiché i vertici del gruppo e dello stabilimento non possono esimersi dal confrontarsi con i tarantini. L'Ilva non è il Signore, non comanda sulla salute e sull'ambiente. Deve farsi carico di Taranto, dei più poveri, della salute e della vita degli abitanti. La questione ambientale non può essere accantonata».

Come si spiega il recente fallimento del referendum anti-Ilva?

«È un'iniziativa che merita grande rispetto, ma è stata portata avanti solo da una parte del fronte ambientalista. E il risultato è stato un no alle urne, sia di contenuto che di forma. La gente ha fatto capire che le esigenze sono altre e che la battaglia va fatta, ma in modi diversi. I tarantini hanno risposto con prudenza perché nelle domande mancava totalmente il riferimento al lavoro. I quesiti infatti si riferivano soltanto alla chiusura totale o parziale dell'Ilva, non proponevano nulla. Se ci fossero state delle idee costruttive probabilmente l'esito sarebbe stato diverso».